

INTERVISTA con l'archeologo e storico dell'arte, membro del comitato europeo dell'European Research Council, agenzia che promuove la ricerca di frontiera. Che ci spiega come funziona

di **Cristiana Pulcinelli**

È

nato solo due anni fa, ma il suo primo bando rivolto ai giovani ricercatori ha avuto una risposta importante: oltre 9000 domande. L'European Research Council è stato fortemente voluto dai ricercatori europei: 52 società scientifiche di tutti gli ambiti disciplinari, nonché diversi premi Nobel europei avevano chiesto che si creasse un'agenzia in grado di dare impulso alla ricerca di frontiera e di evitare quella frammentazione dovuta al fatto che ogni stato che compone l'Unione ha una politica diversa sulla ricerca. L'Italia, sotto



il governo Berlusconi, fu l'unico paese, assieme alla Polonia, ad opporsi alla nascita di un Consiglio europeo della ricerca. Per fortuna, però, il progetto è andato avanti lo stesso e oggi dà i suoi primi frutti. Salvatore Settis, storico dell'arte e archeologo, è uno dei due italiani che fanno parte del comitato scientifico del Consiglio. L'altro è il genetista Claudio Bordignon.

Professor Settis, come è andato il primo bando lanciato dal Consiglio?

«Benissimo. Il termine era stato fissato per la fine di aprile e le domande sono state 9167, arrivate da tutta Europa. L'Italia si è mossa un po' in ritardo rispetto agli altri paesi, ma è riuscita a far arrivare numerosi progetti».

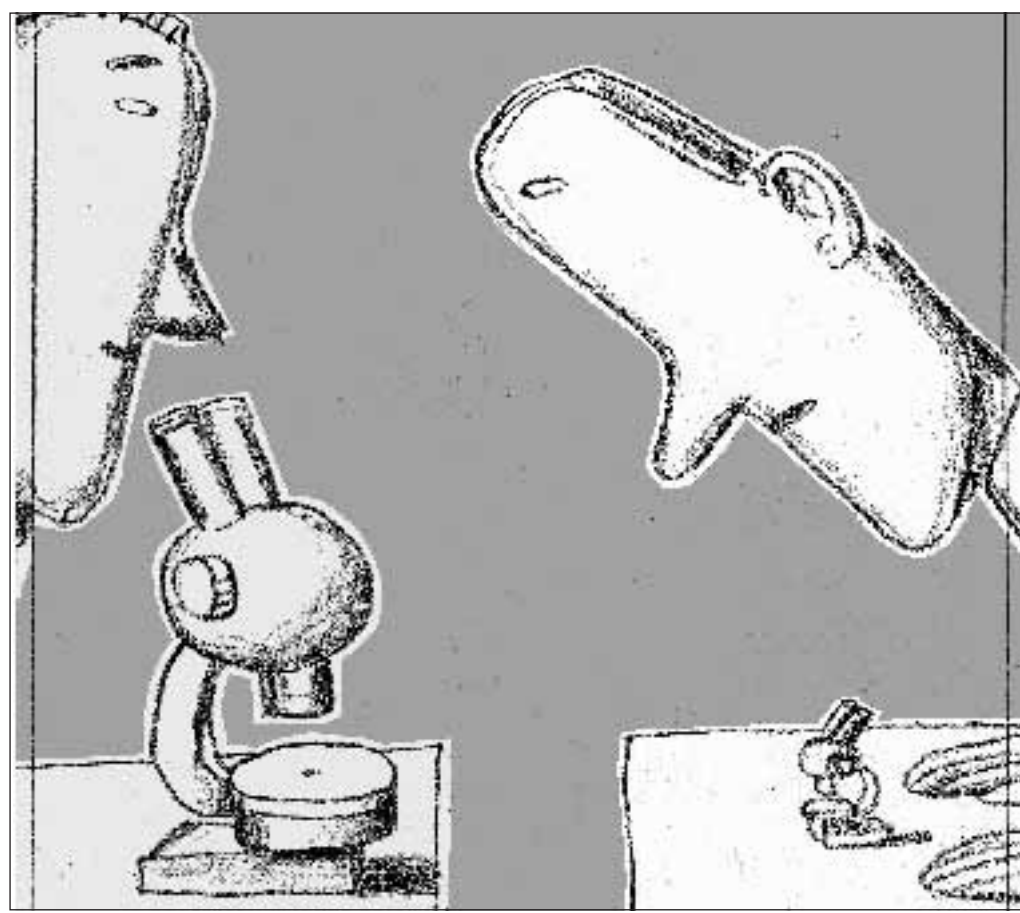
Quanti fondi ci sono?

«Il Consiglio ha a sua disposizione 7,5 miliardi di euro in sette anni. Per il primo anno abbiamo 300 milioni di euro integralmente dedicati ai giovani ricercatori. È un segnale per le giovani generazioni: far capire loro che possono non emigrare. Al bando poteva partecipare chiunque, anche un giovane proveniente da un altro continente, purché disposto a venire a lavorare in Europa».

I fondi sono destinati a determinati settori della ricerca?

«La concezione di questo programma è del tutto nuova: non si fa distinzione tra scienza pura e scienza applicata e neppure tra scienze "dure" e "non dure".

Settis: «Ideas», la scienza agli scienziati



Disegno di Guido Scarabottolo

Finanziamo progetti di filosofia, fisica, storia dell'arte e ingegneria. Purché si tratti di ricerca di frontiera, un termine che, se-

Le domande sono oltre 9.000 e i fondi a disposizione sono 7,5 miliardi in sette anni

condo noi, ha due significati: frontiera tra varie discipline, ma anche tra quello che già si sa e quello che è nuovo».

Chi decide a chi andranno i finanziamenti?

«Il processo è governato da un consiglio scientifico formato da 22 membri. Abbiamo diviso lo scibile umano in 20 gruppi per ciascuno dei quali ci saranno dieci persone che decideranno l'assegnazione dei finanziamenti. Per scegliere i progetti abbiamo pensato di utilizzare i sistemi di *peer review* che normal-

mente vengono utilizzati in molti paesi, ad esempio in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, o in Germania: il progetto viene valutato da un gruppo di ricercatori che si occupano del tema trattato dal progetto e che lo valutano in base alla sua novità».

Che peso ha la politica nel Consiglio?

«Le novità maggiori introdotte dall'Erc sono di metodo. La prima è che il fondo di ricerca viene gestito direttamente dalla comunità scientifica. È la prima volta che accade in Europa. Nessuno

dei membri del consiglio scientifico è di nomina politica. Siamo invece stati nominati dalle comunità scientifiche delle varie nazioni. E non sempre da quella del proprio paese: io, ad esempio, sono stato nominato da un istituto di ricerca della Germania. La seconda novità è che non si privilegiano gli appartenenti, ovvero non si valuta la richiesta di finanziamento sulla base del fatto che vengono coinvolti più paesi dell'Unione, come avveniva finora con i finanziamenti dell'Ue, ma si privilegiano le idee e il curriculum di chi le propone. In questo modo potrebbe vincere anche una domanda presentata da più ricercatori di un solo paese. Non a caso questo programma si chiama *Ideas*, idee».

Quale sarà l'utilità per l'Italia del Consiglio?

«Io vedo due ragioni per cui il Consiglio può essere importante per il nostro paese. In primo luogo può aiutare a trattenere dei giovani che altrimenti, con le carriere universitarie bloccate, andrebbero altrove. In secondo luogo, questo meccanismo costruito con grande rigore potrebbe avere una ricaduta positiva sulla distribuzione dei fondi nazionali. Il vecchio governo aveva ostacolato la sua nascita, per fortuna il ministro Mussi ha mostrato chiaramente e subito di volerlo sostenere».

I finanziamenti verranno gestiti direttamente dalla comunità scientifica. Niente politici

POLITICHE Parla Donghong Cheng, segretario della China Association for Science and Technology

... e ai contadini Ecco come in Cina si fa divulgazione

di **Alessandro Delfanti**

Donghong Cheng, fisica di formazione e comunicatrice scientifica, è dal 2001 segretario esecutivo della China Association for Science and Technology (Cast). Sotto la sua direzione, Cast sta attuando una campagna di divulgazione delle tematiche scientifiche e tecnologiche che rientra nel piano governativo (ventennale) per la diffusione della cultura scientifica. La sua presenza alla Fiera dell'editoria scientifica di Trieste rientra nella necessità di aumentare la collaborazione con l'Europa anche in campo scientifico.

La scienza, infatti, è un'esigenza vitale per un paese che si candida a guidare i processi di innovazione del continente asiatico, ma che, nello stesso tempo, ha al suo interno immense regioni rurali povere e distanti dai centri produttivi e culturali del paese. È proprio qui che il lavoro di Cast è più forte, anche per il numero di persone raggiunte: sessantatre milioni di partecipanti alle iniziative itineranti di Cast, di cui oltre quindici milioni di bambini e adolescenti.

Secondo Cheng, in Cina il problema della diffusione della cultura scientifica è molto sentito. Tanto che il governo ha recentemente promulgato una legge in proposito: giornali, tv e radio devono avere uno spazio dedicato alla scienza e alla tecnologia. Ma c'è anche una forte domanda di scienza da parte dei contadini che cercano strumenti per migliorare le loro condizioni lavorative ed economiche. Un rapporto utilitaristico con la tecnologia, compresa la «forte attenzione per i problemi ambientali e le loro possibili soluzioni», ma anche una sfida democratica.

Portate le conoscenze scientifiche - spesso con la presenza degli scienziati stessi - ai contadini e ai cittadini. Ascoltate anche le opinioni della gente riguardo a scienza e tecnologia?

«La prima cosa che facciamo quando arriviamo in un villaggio o in una comunità è ascoltare i desideri e le esigenze delle persone. Perché i nostri sforzi abbiano successo è importante conoscere le domande che la gente si pone e cui vuole trovare risposta. Solo così possiamo stimolarne la partecipazione e interagire con loro in modo costruttivo».

In Europa questi aspetti

sono diventati una questione di democrazia: ascoltare i cittadini e decidere insieme a loro le soluzioni ai problemi derivanti da scienza e tecnologia.

«Certo, ma in Cina la situazione sociale è molto differente: il nostro paese non ha un welfare sviluppato come quello europeo, e molte comunità devono semplicemente lottare per la sopravvivenza e per il benessere. Per questo le loro priorità non coincidono con le vostre. Scienza e tecnologia sono percepite come strumenti o mezzi per aiutare se stessi, la propria famiglia o la propria comunità. Le preoccupazioni di alcune aree della Cina sono principalmente economiche. Ma i problemi legati all'ambiente e allo sviluppo, per esempio, sono molto sentiti. In questi casi la tecnologia non assume un ruolo negativo, ma al contrario le si chiede un aiuto, e non solo come motore dello sviluppo. Anche per questo c'è una forte attenzione alle tecnologie "verdi" o al riciclaggio».

In Italia le comunità locali si sono opposte alla realizzazione di una grande opera tecnologica, la Tav. In questi anni, in Cina, la costruzione di alcune dighe ha forzato decine di migliaia di persone a spostarsi. Anche in questi casi avete ascoltato le loro esigenze?

«Vede, non si può paragonare la società cinese a quella italiana. Nel nostro caso, le persone cercano uno scambio. Ricompensarle con alcuni benefici le ha convinte: ho perso il mio villaggio, ma cosa otterrò in cambio? Le comunità valutano anche questo tipo di aspetti e sanno che *no pain, no gain* (senza sofferenza non si ottiene nulla). Io sono preoccupata dei diritti delle persone che subiscono un cambiamento di questo tipo nelle loro vite, ma gli stessi cittadini coinvolti hanno un approccio molto pratico e cercano innanzitutto di soddisfare i loro bisogni principali».

Pagine sui giornali e assemblee nei villaggi per «contrattare» le innovazioni tecnologiche

IL ROMANZO «Lontano da Manaus» dello scrittore portoghese usa i meccanismi del genere ma ne ridisegna i confini

Viegas, quando il noir è altrove

di **Giancarlo de Cataldo**

Romanzi come questo *Lontano da Manaus*, primo titolo tradotto in italiano del portoghese Francisco José Viegas, dimostrano, se ancora ve ne fosse necessità, quanto siano sterili certe polemiche letterarie sui «generi». Come impianto generale, *Lontano da Manaus* è un poliziesco, o, se preferite, un noir. C'è una trama, alquanto robusta, che ruota intorno a un primo delitto, al quale fa seguito una catena di altri delitti. C'è la ricerca del colpevole che passa attraverso la ricostruzione della biografia della vittima, un misterioso uomo d'affari assassinato a colpi di pistola a Porto. Ci sono piste investigative di origine economica, e altre di natura sentimentale. Falsi scopi. Depistaggi. Non manca un preciso *time-lock*, ossia un conto alla rovescia carico di effetto-suspance. C'è persino un detective, l'ispettore Jaime Ramos della Polizia Cri-

minale, che più tradizionalmente non si può. Il canone del poliziesco europeo, nel quale Ramos s'iscrive, esige che l'investigatore, ancorché pubblico e non privato, sia più colto dell'ambiente che lo circonda, consapevole dei limiti della giustizia, venato di sottile malinconia per ciò che avrebbe potuto essere e non sarà mai, ossessionato dalla presenza del Male. Siamo dunque, a quanto pare, nel genere.

Eppure Viegas, che dev'essere uomo d'onore, consegna al lettore un'avvertenza tanto ironica quanto corretta: il romanzo giallo, come si sa, ha le sue regole. Questo no. Pur nella triade tradizionale delitto-investigazione-soluzione, infatti, del giallo qui si respira solo un profumo, magari mescolato a quello penetrante e gentile delle spezie esotiche o a quello acre del sudore macerato dei moli del porto o del sottoscala

di periferia. Ma giusto questo, e niente di più. Gli elementi fondanti del genere vengono destrutturati e ristrutturati secondo un sistema combinatorio che crea un diverso insieme di regole. Ciò che sta a cuore a Viegas non è un genere letterario, ma un «altrove» di tutto questo. Uno spazio narrativo che si tenga ben alla larga dai recinti. Soprattutto da quelli definitivi. Perciò *Lontano da Manaus* è descrizione di luoghi. Inchiesta nell'anima. Peregrinazione negli interstizi fra un'esistenza e l'altra. L'ultima sigaretta del condannato a morte. Nuvole che si rincorrono in un incendiario tramonto africano. Amore, passione e catastrofe di povere creature. *Lontano da Manaus* è l'altrove del noir, l'orizzonte possibile del genere (dei generi?), il racconto che dimostra quanto sia più importante ciò che manca di ciò che consta, ciò che non c'è (e forse mai ci sarà) di ciò che abbiamo a portata di mano. Tutto il resto. L'altrove,

appunto. Un «altrove» sul piano del plot che fa da contraltare all'altrove geografico di una storia che si dipana fra la piovosa Porto, l'abbacinante Luanda dell'ultima guerra portoghese e Manaus, avamposto sperduto di un Brasile spaccato a metà fra le seduzioni dell'Occidente e l'indomabile anima amazzonica. Il talento visionario di Viegas, capace di pagine memorabili e performance poetiche che lasciano a bocca aperta, fa venire in mente un Wenders d'annata. E, alla fine, non t'importa più chiederti che razza di libro tu abbia letto. È un bel libro, e con un sottofondo di fado o di morna e un buon sigaro cubano si apprezza ancora di più.

Lontano da Manaus

Francisco José

Viegas

pp. 378, euro 18,00

La Nuova Frontiera



il salvagente

Ecco dove va a finire l'acqua di cui abbiamo tanto bisogno

Un'inchiesta-verità sugli sprechi, che mette sotto accusa l'intera rete idrica italiana.

Abbronzanti e pericolose

Mille lampade Philips ritirate dal mercato (o ancora in giro...)

Corporazioni all'offensiva

Benzinai, tassisti, avvocati: resistenze contro la Bersani.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it